LETTERA PASTORALE PER LA PUBBLICAZIONE DELL'INDULTO...

Ferdinando Baldanzi

LETTERA PASTORALE

PER LA PUBBLICAZIONE

DELL'INDULTO QUARESIMALE

IN

DIOGESI DI SIENA

L'ANNO 1865

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DI S. ANTONINO
1865

LETTERA PASTORALE

PER LA PUBBLICAZIONE

DELL'INDULTO QUARESIMALE

IN

DIOGESI DI SIENA

L'ANNO 1865

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO
1865

I RR. Parrochi sono pregati di spiegare ai loro Popolani questa nostra Lettera pastorale, secondo che crederanno più opportuno. — Le disposizioni relative all' Indulto sono stampate in foglio a parte.

FERDINANDO BALDANZI

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI SIENA

PRELATO DOMESTICO

DI SUA SANTITÀ PIO IX

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

A tutti i suoi diogesani
salute, benedizione e spirito di penitenza.

La divina bontà mi concede tanto di vita da potere anche quest' anno, all' appressarsi dei giorni di perdono e di pace, quai sono i quadragesimali, indirizzarvi, fratelli e figliuoli miei dilettissimi, una parola schietta, paterna e di vero amore, affine di abbracciarvi nella Eterna Carità, e darvi animo a far vostro pro (poichè sì brevi e sì miseri sono i nostri giorni) delle misericordie che Dio vi apparecchia per mezzo della sua Chiesa. — Dirò brevemente; perchè gli anni miei stanchi, e le infermità

seguaci, e le angustiose contradizioni dei tempi non mi danno le forze pari all'affetto. Ma questo, oh! questo non è debole, no: sento anzi che tanto più cresce in me, quanto più presso mi vedo a quell'ora, che il Pastore supremo delle anime redente mi chiederà conto delle anime vostre.

Ben è vero che questo tremendo pensiero non può non pesare sul povero mio cuore, massime s'io ricordo (E chi può dimenticarlo?) il *durissimo giudicio* riserbato a chi governa; e il gran carico di pazienza, che ci è dato a portare! « Imperciocchè noi, dirò col Grisostomo, mentre stiamo esposti al giudicio di tutti, e de' savî e de' non savî, non è poi alcuno che abbia paura a dir male di noi, attesochè di noi non si teme, come de' principi e signori della terra. »

Tuttavia non nascondo, che dal sentirmi debole e infranto io piglio più coraggio: prima, per la forza sovrumana della grazia, che ci è promessa, nè, per sè, può fallire: e poi, per la grandezza del divino esempio, che il Pastore de' pastori, Gesù Cristo, ci ha dato. Conciossiachè si è fatto debole anch'Egli, perchè non ci sgomentiamo di noi, e del mondo, potenza vana ed efimera, vincibile alle armi più fiacche: e ci ha preceduto nell'amore, nella dolcezza, nella pazienza, nella operosità, nello zelo, ne' patimenti, ne' sacrificî, nella croce; unica altezza da cui possa spiccarsi il volo alla vita e alla gloria im-

mortale. Però io non dubito di ripetere la bella parola di Paolo: « Io posso tutto in Lui solo, che è la mia forza. »

Pertanto, sebbene sia oggi più duro e malagevole, che in altro tempo mai, il parlare i liberi veri della salute, che il mondo non vuol sentire; non tacerò per questo: perchè *la parola di Dio non s'incatena.*

La vita del cristiano vuol essere in ogni tempo vita di mortificazione e di preghiera. Perchè, non è vero, come si vuol dare a intendere, che ogni nostro bene è quaggiù, in questa terra mutabile e corruttibile, che male si appella nostra patria. Come! patria nostra là ove siam per un giorno? là dove pochi beni fugaci, poche allegrezze fumose, poche illusioni lusinghiere, si lasciano dietro una sequela di rammarichi, d' infermità, di disinganni, che a ogni momento ti costringono a prorompere in lamenti? Può ella dirci questo la sana ragione? Certo, poichè Dio ci ha dato questa temporanea dimora, ha posto anche ad essa un fine, in ordine al quale vuole che ci adoperiamo. Però egli si può e si dee procacciare il maggior bene anche della patria terrena. Ma se Dio avesse posto questo per fine ultimo, ci avrebbe ingannati. Perchè, lasciamo stare che questa patria è impossibile accomodarla in guisa, che tutti ci trovino il bene, e il beato riposo: lasciamo stare che se una tal forma di civil reggimento piace

a mille, dispiacerà a mille altri che la vorranno disfare, per un'altra, che troverà subito i suoi contradittori e sommovitori: lasciamo star questo, e poniam pure che il bene assoluto possa qua trovarsi. Ma, trovato una volta, ragion vorrebbe che dovessimo in esso riposarci, senza perderlo mai. Ma com'è che le generazioni vengono e vanno, e si mutano come il mutar delle foglie, e spariscono, e passano? E dove? Certo non da luogo a luogo su questa terra, nella quale, o non lasciano vestigio alcuno, o tenue e incerto. Rientrano forse nel seno del nulla; ovvero sono in luogo, di là da questi mondiali confini, ove piangono il bene perduto? Ma qualunque di questi due supposti si voglia accettare, bisognerà dire ch'esse furono tradite, e noi con esse! E che! con questo desiderio infinito e indomabile di felicità, che ci è stato posto qui dentro, troncarci, o contristarci l'esistenza! Che forza nemica è quella che ci opprime? Dov'è il Dio perfettissimo, provido, e giusto? So quel che si dice: — Questo Dio è l'Umanità stessa, la quale non dee considerarsi ne' singoli individui, ma sì nel suo Tutto che va incessantemente svolgendosi, e acquistando coscienza di sè, fino a che arriverà a riconoscersi un'istessa cosa col bene assoluto: ed ella sarà allora in se stessa beata. — O meschinello che ti triboli la vita nello stento d'ogni cosa! o povero infermo che, o ti trascini con dolore, o gemi in un fondo di letto! o in-

felice che ti vedi troncare a una a una le più care affezioni! rallegratevi! voi siete il Dio che si svolge! non lo sentite il balsamo di questo pensiero? se nol sentite, il torto è tutto vostro!

Povero senno umano, ecco quel che sei, e quel che sai produrre, allorchè ti separi dal senno supremo e luminoso di quello infallibil magistero, che Dio ti ha dato a guida; dal magistero della Chiesa cattolica! E che resta egli a credere e a fare per l'uomo, che si è invasato di questa stolta sapienza? Quant'al credere, non altro dogma gli resta, che quella gran bestemmia di questo secolo, che il Dio della Scrittura è, come pur troppo si è detto, il principio del male: che però vuole *riabilitarsi* Satana, questo illustre oppresso, come dicono: che si ha da *riabilitare* la carne; che l'umanità è tutto; che nulla è che possa soprastarle; ch'ella dee compiere i suoi destini da sè, e che, a ciò, di null'altro abbisogna, che della sua piena e illimitata libertà; che niun altro culto è legittimo, fuor quello ch'ella deve a se stessa! Quant'al fare poi, ecco la morale: disprezzo e resistenza verso qualsivoglia autorità; rivoluzione permanente, politica e religiosa; sfogo di tutte le passioni; ricerca incessante per ogni via di tutti i mezzi di alimentarle. E poichè tali mezzi, pei più degli uomini, sono introvabili; e, per altri, non possono esser mai tanti, da arrivare al segno; quindi questo fremere rabbioso, questo agitarsi senza

posa, questo nimicarsi e astiarsi e opprimersi e rubarsi a vicenda. Ma, allegri! è l'umanità che si svolge! O piuttosto è la generazione degli empi, che sta sotto il peso del più tremendo dei gastighi di Dio, già fulminato per Mosè, contro il popolo prevaricatore: « Va', e pronunzia su questo popolo » questa sentenza: Ch'egli ascolti, senza intendere! » Ch'egli veda, senza conoscere! Va', e accieca il » cuore di questo popolo, e stupidisci le sue orecchie, e mettigli una benda sugli occhi, acciò non » veda, non senta, non intenda e non si converta e » non abbia salute! » *(Isaia,* VI, 9 e 10).

Ecco quello che vi sta dinanzi, fratelli e figliuoli miei dilettissimi. « State però attenti di non vi lasciar sedurre, vi dirò coll'Apostolo *(Coloss.* II, 8), da una filosofia vana e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principî del mondo e non secondo Cristo. » Certo, a me pesa di parlarvi di queste abbominazioni. Tuttavia vi parlo liberamente; perchè non voglio da ultimo avermi a batter la fronte, e dire: « Guai! a me che ho taciuto! guai a me, uomo di labbra immonde, vivente tra un popolo d'immonde labbra! » *(Isaia,* VI, 7). L'empie dottrine contro Dio, contro la Chiesa, contro il Pontefice, contro la società cristiana, contro l'onestà, contro il pudore, le vedete ogni giorno stampate, dipinte, parlate, praticate. Ed io dovrei tacere? io, dato a voi, custode e pastore? Non par-

teciperei, tacendo, a quella contaminazione? Tolga Dio!

Io vi ricordava poc'anzi, che la vita del cristiano vuol esser vita di mortificazione e di preghiera. Perchè? Voi lo avete appreso fin dalla prima età, e non dovete nè oggi nè mai dimenticarlo. Perchè questa terra è luogo di prova, di esilio, di combattimento, di sperimento: dimora breve, rischiosa, penosa: soggiorno di schiavitù, che dee presto finire con una libertà beata, e non peritura. Ma per questo, abbiamo bisogno di forze, che non può dare che Dio; perchè quella libertà è posta oltre i confini della natura, e nel regno supernale della Grazia: e non potremo mai ottenerle, se non rappresentando a Dio, autore sovrano della Grazia e della Natura, la nostra infermità. Per questo, abbiamo altresì bisogno di stenuare i legami, che tengono prigioniero lo spirito e lo soffocano, ove lascisi pigliare ad essi troppo rigoglio. La prova appunto è questa: per questo, e non per altro, la vita è detta dallo Spirito Santo *una milizia*. Questa verità fu conosciuta anco da' filosofi pagani, che dissero, doversi il corpo tenere come schiavo, e l'animo come signore. Ma il corpo comanda; il corpo si leva in tiranno, ove troppo si curi e coltivi e carezzi: e giugne anche a opprimere tanto lo spirito, che quasi sel trae e assorbisce nella sua inerte natura, e lo materialeggia. Allora vengono le abbominazioni, che vi ho narrate sopra:

perchè il guaio del secolo è appunto qui. Voi vedete pertanto che nemici vi stanno contro, e che risico voi correte, quando non vi mettiate bene nel cuore la parola di Cristo, che « Questa razza di demoni non si caccia, se non colla preghiera e col digiuno: » cioè, con ogni sorta di abnegazione, di mortificazione, di penitenza. Nè vi fate spauracchio di questo nome, nè abbiate timore di venir meno sotto il suo peso. Conciossiachè io vi dirò con Tertulliano, che « allorch'ella prostra l'uomo, più lo inalza; quando il rende squallido, più lo purifica; quando lo accusa e condanna, allora è che lo assolve e libera. Quanto meno l'uomo perdonerà a se stesso, tanto più perdonerà a lui il Signore. »

Ma se questo è vero d'ogni tempo, molto più sarà dei giorni che si appressano. Il tempo quadragesimale è preparazione alla gioia del pasquale risorgimento. Ma con Cristo non si può giugnere al Tabor, se non per la via del Calvario. Con Cristo non si risorge, non si trionfa, se prima non ci si umilia con Cristo, se non si patisce, se non si scende con Lui nel sepolcro. Che vuol dir questo? Vuol dire che a Lui è piaciuto di redimerci solo a questo patto. Potremmo noi lagnarci, quand'Egli è stato il primo a fare ciò ch'Egli ci comanda? Non ci ha detto no, come questi falsi redentori mondani, « Andate là per quella via di triboli e di spine, » mentr'essi riposano poi su letti d'oro. Ma ha detto:

Venitemi dietro. E si è avviato povero, scalzo, mal coperto, colle spine sul capo, colla croce sulle spalle, su per l'erta sassosa e dolorosa del Golgota. Oh! non era questa la via della gloria che in prima ci aveva apparecchiato. Avea fatto l'uomo retto beato immortale. Ma l'uomo non tenne il patto, e scadde per orgoglio e per sensualità da'suoi bellissimi e inestimabili diritti, senza aver nulla in sè di possibilità a riconquistarli. Ebbene: Cristo-Dio, il Verbo umanato ce li ricomperò, co'suoi patimenti, col suo sangue, colla sua vita, e ci disse: Fate com'io v'ho insegnato. E risalì glorioso al cielo, dov' Ei ci attende, per quella via ch'Ei corse; per quella sola; poich'Egli non ce ne ha insegnate altre; nè altri può insegnarcene. Ecco perchè tutta la Cristiana morale tende a questo, a mortificare nell'uomo la carne, e la legge della carne, che è il gran nemico della sua libertà, della sua chiarezza, della sua forza, della sua ricchezza, della sua pace, della sua felicità vera; nemico che tarpa le penne all'anima, la quale, per la sua natura nobilissima, tende all'alto; e la costringe, o di aliar terra terra, senza pigliar mai nulla della serena e pura luce che avviva; o a restarsi impigliata nel fango, e, spesso, a perdersi in esso miseramente. Questo nemico era pur conveniente che ci fosse lasciato a prova di virtù, e campo di merito. Andiamo dunque, fratelli e figliuoli miei dilettissimi, con santo coraggio dietro a Gesù Cristo;

poich' Egli, invitandoci, ci ha dato anche il modo, se vogliamo, di rispondere alla sua voce e al suo esempio.

Questa è la esortazione che ogni giorno ci fa la sua Chiesa: ma specialmente in quelli che da lei sono ordinati a seguir più dappresso le orme del divino Maestro nelle vie della mortificazione, che dee purificarci da ogni sozzura, la quale possiamo aver contratta in questo misero arruotarci col mondo. — « È » già tempo (Ella dice coll' Apostolo) di scotersi dal » sonno. La salute ci è più vicina, che non quando » cominciammo a credere. La notte ha fatto il più » del suo corso, e il giorno non è lontano. Gittiamo » via dunque le opere tenebrose, e vestiamo bella e » splendida armatura. Muoviamo i nostri passi one- » stamente, come in giorno chiaro; non crapulando » e imbriacandoci; non poltrendo sulle piume lascive; » non azzuffandoci insieme; non astiandoci. Vesti- » tevi insomma di Gesù Cristo, e lasciate andare la » carne, e non curate i desiderî di lei (*Rom. XII*, » 11-14). — Ma poi che la Chiesa ci ha così esortato, ecco come prega, prostrata nella squallidezza, dinanzi al suo divino Capo e Autore: — « Metti, o Signore, tanto di forza ne' tuoi fedeli, che » il venerato uso de' solenni digiuni, e colla debita » pietà riprenda, e con imperturbata devozione com- » pisca. — O Dio, che a' peccati ti adiri, e alla pe- » nitenza poni giù lo sdegno, piega l' occhio beni-

» gno verso le supplicazioni del popolo tuo, e gitta
» lontano i fulmini dell'ira tua, che ci meritammo
» co' nostri peccati. — Perdona, Signore, perdona
» al tuo popolo, acciocchè, quand'ei si sarà corretto
» con degna disciplina, riprenda fiato nelle tue mi-
» sericordie. »

Ben ardua era quella disciplina ne' primi secoli cristiani, quando la grazia del divin Salvatore non trovando intoppo ne' docili cuori, gl'informava della sua forza, e sapea renderli gagliardi a trattare il corpo duramente. Quelle veggbie meditative, quegli aspri digiuni, que' cilicî mettono il brivido alla nostra mollezza. Ma di là si vedevano uscire maravigliose indoli e tempere di uomini, che hanno dominato i secoli, e ci hanno lasciato profonda traccia di sè, che non si cancellerà giammai. Tuttavia la Chiesa, benigna madre, è venuta a mano a mano compatendo alla nostra crescente fiacchezza; e, volendo che si conservi pur sempre lo spirito della sua legge, ha molto rimesso della sua prima severità, quanto alle penitenze afflittive del corpo: perchè il Signore ha detto, *Voglio piuttosto la misericordia, che il sacrificio;* e: *Di tutti i sacrificî e olocausti meglio è l'amore.* Pertanto, sol che i suoi figliuoli, o per sè o pei loro pastori, a lei ricorrano, è pronta ad accogliere le loro preghiere. Ed ecco che io pure, come pastore vostro, sapendo di poter largheggiare in nome di Lei, e del suo visibile Capo, vi annunzio che vi è

usata indulgenza pel prossimo tempo quadragesimale. Con quai termini e condizioni, vi sarà manifesto or ora.

Intanto vi ripeto e ricordo, che lo spirito della Chiesa non è già variato, e che voi siete tenuti di uniformarvi ad esso perfettamente, schivando tuttociò che può vulnerarlo e distruggerlo.

E prima, non è dello spirito della Chiesa l'apparecchiarsi alla quaresimale astinenza con baccanali, indegno avanzo di gentilità, che, in dispetto di Dio, pare voglia anticipatamente e soprammisura rifare il corpo di quel poco, che avrà da soffrire. L'onesto ricreamento non si vietò mai, e, se si vuole, un ricrearsi anche alquanto più dell'usato. Ma quel licenziarsi a ogni abbominazione, quasi in una tregua della legge divina; quell'affogarsi in ogni sorta di sensualità; quel portare in trionfo la follía; è un apostatare come fece il popolo ebreo, *dinanzi al vitello d'oro, beendo e mangiando e danzando:* onde Iddio tuonò a Mosè: *Lascia che si avventi il mio furore contra costoro!* (Exod. XXII, 6-8). So che queste mie parole, per molti, suoneranno al vento: ma so anche ch'io non debbo tacere; e so, che io debbo, se non altro, rivolgermi ai buoni, come fo e come Mosè allora fece, perchè colla preghiera plachino l'ira divina in quei giorni contaminati. — Non è dello spirito della Chiesa il sottrarsi dalle astinenze per essersi logore le forze in queste dis-

sipazioni. — Non è dello spirito della Chiesa l'appagare nel cibo stesso della penitenza la golosità, il trattenersi ne' giuochi e ne' perditempi, l'usare agli spassi alle pompe a' raddotti. È spirito questo di penitenza? — Che dirò delle letture, per lo meno oziose, ma il più sovente empie, sian pur fatte senza pravo intendimento e per mera curiosità, in tanta colluvie di libri e fogli scellerati? Sono appunto i curiosi quelli che alimentano, più che altri, lo smercio di queste fucine di bestemmia: perchè gli empi dichiarati non sono poi tanti. Credete voi, ad esempio (E perchè tacerò io?), credete che troverebbe come campare, se non fossero i curiosi e i balocconi che lo comperassero, quel *Foglio*, non so se più iniquo o melenso, che sceglie appunto il giorno del Signore, il giorno *della Domenica*, a vomitare le sue bave; schifoso imbratto della vostra insigne e religiosa città? Oh! cessi una volta, per quanto almeno sta in voi, questa vergogna; e per me sia anatema a quel cartello d'infamia, non perch' esso sia da qualche cosa, ma perchè sappiano almeno quei che lo raccattano, che *non è senza grave peccato* la loro curiosità.

Nell'approfittare dunque della indulgenza della Chiesa, si serbi religiosamente lo spirito di Lei, che è di purificarci nell'abnegazione e nella penitenza, per ottenere il perdono di Dio. Si attenda al pascolo della divina parola; alle buone letture, all'orazione,

a' sacramenti; si ponga una *scolta* (come dice il Profeta) *alla lingua:* che tenga addietro ogni parola ingiuriosa al prossimo e a Dio. Questo vi raccomando sopra ogni cosa: perchè le abbominazioni della lingua son oggi venute a tale ch' io mi penso facciano omai orrore e sappiano di lezzo all' inferno stesso. Oh! pregate, pregate, miei cari, e pei vostri e per gli altrui peccati: preghiamo insieme. Voi lo vedete, i delitti hanno inondata la terra: si bee l' iniquità come l' acqua: si fa come la donna adultera, che *mangia, e col dosso della mano si terge la bocca, e dice, che ho fatto io di male? (Prov. XXX,* 20). Oh! approfittiamoci tutti del tempo di misericordia, perchè non abbiamo a trovarci addosso il tempo dell' ira e della vendetta.

Io vi esorto, figliuoli e fratelli miei, con tanto più di ardore, quanto più bella è l' occasione di sperimentare gli effetti della divina clemenza. Conciossiachè non è a dubitare, che il Padre dei credenti, il santo Pontefice Pio IX, in vista appunto di tante prevaricazioni intellettuali e morali, in vista di tante vittime infelici dell' errore e della seduzione, non sia per allargare le sue viscere di misericordia (Egli custode e dispensatore degli spirituali tesori della Chiesa), acciò i poveri smarriti tornino al cuore, e ritrovino la pace e il perdono di Dio. E che? non è egli quel Padre stesso che, per primo atto del suo regno, stese con amore le braccia a tanti ma-

larrivati figliuoli, su cui pesava la riprovazione, e invocò sopra di essi la divina misericordia? Quand'è che abbia mutato? quand' è che abbia cessato di mostrarsi pronto al perdono, e a porgere i mezzi di meritarlo? Non è mai fin qui trascorso anno del suo glorioso pontificato, senza qualche insigne monumento del suo bel cuore; e nemmen questo passerà! Tutti ne son certi. E tuttavia, quanto non è egli posto in croce! come non gli si rinnuova ogni giorno l' aceto ed il fiele! Ed egli per tante ingiurie ond'è fatto segno, a ricambio raggia sempre del suo bel sereno la pace e il perdono! Bella e viva immagine del divino Maestro, di cui sostiene qui in terra sì degnamente le veci; del Maestro che spirante sulla Croce pregava pe' suoi crocifissori! Oh! egli è dolce e buono: egli è, come primo ministro, così prima immagine dell' Agnello: egli è mansueto, ma, viva Dio! non debole, non fiacco alle ingorde voglie, come si vorrebbe, dei tristi! e sa pure incontro alle soperchierie dell' empietà e del tradimento, vestire gli spiriti del Leone di Giuda! Volgetevi intorno: chi è potente tra i potenti della terra? chi è quel solo, cui non si dà legge? quel solo che non ha pur un' apice ceduto mai del suo dritto che insieme è dritto della società cristiana e della Chiesa), dinanzi o alla violenza o alla frode? Lui solo, vogliasi o no: non principi non re non imperatori: lui solo, nel quale il mondo profano non

vede che un povero prete, vecchio e inerme. E sì ch'egli ha difaccia il mostro della rivoluzione, che non fu mai così soperchiante, come quello che ha veduto le teste incoronate, o piegarglisi ossequiose, o trattarlo con bel modo, o contorcersi penosamente sotto la sua pressione. Ma dinanzi al Pescatore di Galilea, che ha essa ottenuto che possa veramente meritare il nome di vittoria? Esso ha sofferto e soffre e soffrirà. E che però? Anche Colui del quale egli tiene le veci in terra sofferse, fino a esser crocifisso. Ma dopo la Croce, che avvenne? Voi lo sapete: e quello che fu, sarà; siatene certi. Chi disse *Non prævalebunt*, potea ben dirlo, senza timore di esser poi trovato fallace profeta.

Or ora è un secolo che la rivoluzione canta l'esequie *all' ultimo pontefice;* e si è dovuta sempre rifar daccapo; e dovrà rifarsi ancora, se prima non si stanca. Le cantò a Pio VI, quando esule bruco conculcato moriva a Valenza, in mezzo ai suoi derisori e carnefici. Ma dalla Veneta laguna il leone di san Marco fece allibbire quel canto selvaggio con un ruggito, che volea dire *Non prævalebunt!* Infatti *l' ultimo pontefice* avea colà avuto un successore, che dovea riportare trionfalmente le ossa del martire presso al sepolcro de' santi apostoli; e dovea vedere il figliuolo della Rivoluzione strozzare sua madre, e far paura al mondo, che fu per essere divorato. Ma quando quell'uomo, che Dio fece

potente per gastigare le stolte presunzioni dei nemici di Cristo, volle egli stesso presumere contro al Vicario di Cristo, contro a quest' altro pontefice, che alla sua volta dovea esser *l' ultimo;* una mano invisibile lanciollo ignudo sopra un lontano scoglio dell' oceano; e al settimo Pio, e a' suoi pacifici successori, fu dato di porgere a quel percosso un caritativo conforto, e agli sparsi suoi eredi un ospitale rifugio. Se la storia insegnasse qualcosa a quelli, cui Dio ha tolto il senno, non si dovrebbe aver più fiato di ripetere la sbugiardata profezia. Sì, l' ultimo pontefice dee venir pur troppo, ma quando sarà sonata l' ora dell' ultima rivoluzione, e si dirà fra i beati cittadini di lassù: *Cecidit, cecidit Babylon magna: et facta est habitatio dæmoniorum, et custodia omnis spiritus immundi, et custodia omnis volucris immundæ et hodibilis (Apoc. XVIII, 2).* Ringagliardite la fede, o miei cari, e non temete. La barca del Pescatore di Galilea può essere sbattuta dai flutti, ma non soverchiata. Il Maestro può far sembiante di dormire, ma non dorme. *Beati quelli che non saranno in lui scandalizzati.* Il Pontificato romano è la nostra salvezza, perchè Cristo gli ha dato la sua forza, perchè Cristo ha detto a Pietro, *E tu raf-ferma i tuoi fratelli.* Stiamo attenti alla sua voce che niuno potrà soffocare, perchè è parola di Dio. In verità ripensando alla imperturbabilità di questa parola mi corre alla mente quel bellissimo raffronto

che il Grisostomo fa di san Paolo incatenato, e di Nerone sul trono, ponendo l'uno a faccia dell'altro, e poi domandando: « Chi è il potente? » e conchiudendo: « Tal è la forza di Cristo! La catena » ne potè più della Corona, e rifulse più bella. Il » cencioso, il prigioniero, lo avvinto ne' ceppi, tirò » a sè le genti meglio che, colla porpora, non » avrebbe fatto.... L'uno diceva: Taci! E l'altro: » La parola di Dio non è incatenata.... » E questa parola che corse e salvò il mondo, correrà ancora, e lo salverà: non è da dubitare.

Ma, figliuoli miei, questa parola vuole l'ossequio dell'intelletto, che costa assai all'umano orgoglio. Ebbene sia questa una delle abnegazioni, anzi la principale del prossimo tempo di penitenza, e di tutti i tempi dipoi. Non isdegnate di apparire *poveri di spirito*, perchè a questi soli è promessa la Verità, e la beata sua fruizione.

Quante cose non vi dirà, per sedurvi, la insipiente sapienza del secolo! Ma voi avete il modo di guardarvene, nè la vostra mente può stare in dubbio. Basta che stiate bene attenti alla parola di Dio, che mai non vi negherà la sua luce tra queste basse caligini che si fanno sempre più fitte, e che abbiate coraggio di condannare liberamente ciò ch'essa condanna. Riducetevelo ora a mente, che vi gioverà:

Condanna l'orgoglio della umana ragione che pretende assorbire in sè la ragione divina, deificando

se stessa, e facendosi unico principio e fonte di tutte le cose, e identificandosi in tutte. Povera ragione! tu sei sempre la stessa, che parlasti al cuore del primo uomo, e gli dicesti: tu sei Dio! E sì lo lasciasti ignudo, vergognoso e proscritto!

Condanna il divorzio che vogliono fare della scienza dalla Religione, già custode e promotrice, ed or per costoro spacciata tiranna della filosofia; come se questa non avesse una storia, e non si sapessero le sue aberrazioni, semprechè pretese di muoversi da se sola; aberrazioni che fecero dire a quell' antico: non esserci così sformata assurdità, che non sia stata detta da un filosofo.

Condanna la dottrina empia e irrazionale che tutte le religioni mette a pari, quasi la verità non sia una, e possa imporre dogmi e culti contradittorî e pugnanti.

Condanna coloro che vorrebbero distruggere la proprietà e la famiglia, per sovvertire ogni ordine sociale; come se gli uomini, a quella guisa che hanno tutti una sola natura, così tutti potessero avere una sola persona, senza divario di età, di bisogni, di attitudini, e senza vicenda di dritti e di doveri.

Condanna le combriccole clandestine, che tirano nelle tenebre, o la gioventù disappensata, o i corrotti, o i fanulloni, o gl' indifferenti, o i ghiotti, o i melensi, per disfrenarli di là contro gli ordini ci-

vili e religiosi. E lo sappiano quei, non so com'io me gli chiami, che ci si lasciano andare, come per vezzo, per moda, per darsi aria, e poi pretendono di restare cattolici!

Condanna i corrompitori de' santi Libri della Scrittura, che tentano di convertire la Parola di verità in parola di menzogna e di frode, e vengono qua, merciai di protestantesimo, a ingannare il povero volgo coi libri dorati, che si vendono a nulla.

Condanna quegli infelici del clero, che, ricusato a Pontefice l'Apostolo dato da Cristo, si mettono agli stipendi di quell'altro, che *possedit agrum de mercede iniquitatis, et suspensus crepuit medius, et diffusa sunt omnia viscera eius (Act. I, 18).*

Condanna coloro che vogliono fare della Chiesa di Cristo stromento e mancipio di regno: quasichè un loro uomo di stato, non ad essi sospetto davvero, non gli avesse ammoniti che — « potere sti-
» mare poco Dio e meno la Chiesa, non è ufficio
» d'uomo libero, ma sciolto, e più al male che al
» bene inclinato (Machiavelli). »

Condanna coloro che vituperano la Chiesa come nimica al bene e agl'interessi dell'umana società, non ricordando la sentenza di quel loro maestro: « Se
» in tutti i governi della repubblica cristiana si fosse
» mantenuta la religione, secondo che dal datore di
» essa ne fu ordinato, sarebbero gli stati e le repub-
» bliche cristiane più unite e più felici assai, che

» esse non sono (Machiavelli). » E un incredulo *(Marmontel)* fa il commento a questa sentenza, appellando il cattolicismo « amico di tutte le virtù e » nemico di tutti i vizî. »

Condanna (per dire in breve) la stolta dottrina, che fa la morale indipendente dalla divina sanzione; come se altra forza potesse imperare alla volontà dell'uomo, o in altre forze non dovesse riconoscersi il carattere divino, che in quelle della materia: — la dottrina che consacra in diritto ogni fatto materiale, e così dà ragione e onestà al ladro all'adultero al micidiale, o s'altro v'ha di peggiore: — la dottrina che pone a principio il non doversi turbare le faccende della prepotenza e della ingiustizia: — la dottrina che dissacra, e caccia nel bordello il matrimonio cristiano: — la dottrina infine che toglie al Papa di esser Re, mentre concede ai re di esser papi.

Ecco, fratelli e figliuoli miei, i sommi capi delle dottrine ateistiche e sovvertitrici che la rivoluzione ha consacrate come diritto nuovo, nuova credenza, nuova religione! dottrine che non temiamo, no, possano prevalere contro quelle di Cristo; ma temiamo bensì che molte vittime sciagurate possano fare, o abbiano fatto, tra voi, figliuoli miei. Se questo fosse, oh! rientrate in voi stessi! pregate, nel gemito, lume e perdono da Dio. Il tempo è propizio; l'occasione non può esser più bella; e il Padre comune ve la offre colla generale perdonanza del

Giubbileo, se vero è quanto i Giornali ci affermano; nè, per verità, abbiam motivo di dubitarne. Ma per prima cosa condannate, come noi condanniamo, insieme colla Chiesa docente e col suo Capo, questi attentati satanici contro la Eterna Verità. Sia questo il primo passo; perchè là ove non è retta Fede, non può essere vera Carità, vero spirito di Gesù Cristo, vera professione cattolica.

A me debole e infermo poco più omai resta di questo faticoso pellegrinaggio mortale. Tra breve io sarò chiamato dinanzi al mio e vostro Giudice. Oh! non abbia io in quel punto tremendo a sentirmi alcun rimprovero di avervi taciuta la verità, o di non aver provveduto alla vostra salute! Oh! possa io allora ripetere con gioia quelle belle parole di Gesù Cristo al Padre: *Ego te clarificavi super terram: opus consummavi quod dedisti mihi ut faciam. Et nunc clarifica me Tu Pater (Io. XVII, 4).*

Or dunque a ragione chiedo l'aiuto delle vostre preghiere.

Sia pure vostra cura di pregare pel Romano Pontefice perchè non gli venga mai meno quella forza che vince ogni ostacolo e mena dritto al trionfo.

La grazia del nostro Signor Gesù Cristo sia con voi ora e sempre e ne' secoli de' secoli. Così sia.

Dato dalla nostra residenza Arcivescovile il dì 18 di Gennaio 1865.

✠ FERDINANDO Arcivescovo di Siena.